

Mercoledì 16 ottobre 2002 inizia il mio cammino da tirocinante.

Sono passati ormai alcuni mesi e, a seguito del lavoro svolto, ho deciso di continuare lungo la strada intrapresa anche a prescindere dalle formalità universitarie.

Ripercorrendo ciò che è stato fatto e tenendo ben presente ciò che ancora intendo fare, posso affermare che il filo conduttore dell'intera esperienza è stato la parola

**incontro.**

Non pensavo che " incontro" potesse avere così tanti volti.

Innanzitutto è stato un incontro con persone che prima non conoscevo, poi è stato un incontro con luoghi nuovi, (strade, palazzi, aule, ...).

Incontro con una realtà diversa: una realtà spesso sentita nominare, popolata da persone come me che però vivono una situazione a mio modo di vedere disumana.

Incontro di anime: non sole parole, non solo corpi; ho avuto la possibilità di andare oltre. Mi è stato permesso di guardare nel profondo di alcuni sguardi e di ascoltare il cuore delle persone, troppo spesso sepolto sotto le macerie di una "mala " vita.

Ultimo, ma non meno importante, è avvenuto l'incontro con me stessa.

"Mi" sono incontrata senza maschere, ho dovuto mettermi in gioco; è stata una sfida contro la mia persona la mia cultura , le mie abitudini.

Solo ora è chiaro che, quando siamo troppo pieni di noi, non c'è alcuno spazio per gli altri, neppure per la comprensione.

Tutto nasce da una prima accennata idea di tesi: la donna africana all'interno del suo villaggio di origine con un parallelo al suo inserimento nel mondo occidentale una volta spostatasi dall'Africa. Pensavo a qualcosa di molto nozionistico, forse con qualche aneddoto o breve racconto, ma prevalentemente volevo fornire dati, fatti certi e documentati.

Poi il primo incontro con La melarancia (contatto suggerito dalla tutor che allora mi seguiva).

La melarancia è un' associazione bergamasca che nasce nel 1999 grazie all'appoggio del Consiglio delle donne di Bergamo e al sostegno di altre associazioni già esistenti.

Il nome richiama l'essenza di due frutti l'arancia e la mela: il primo costituito da più spicchi, il secondo una grande unità imperniata attorno ad un "torsolo" centrale. Entrambe succosi, genuini.

E' un'ottima immagine di una molteplicità che vive solo in unione pur contraddistinguendosi in tante piccole uniche specificità.

Nel presentarmi l'associazione e i suoi scopi, in modo succinto mi è stato detto: la finalità è quella di essere presenti come risposta concreta al problema della prostituzione.

Punto primo. Ho messo a fuoco e pensato: mi dovrò occupare di prostituzione, prostitute, occuparmi quindi dei loro problemi. Sì, ma come?.

Completamente digiuna degli argomenti che avrei dovuto affrontare ho partecipato ai primi incontri organizzati dall'associazione.

Si trattava di un corso di formazione per volontari o futuri operatori.

Al primo appuntamento si sono presentati l'operatrice principale, responsabile dell'unità di strada, il presidente dell'associazione e la psicologa, una delle figure di supporto.

L'intero corso è stato un itinerario completo sugli intenti del gruppo, sulla storia delle ragazze sulle strade, diverse secondo la loro provenienza, e su come è necessario comportarsi negli approcci con le ragazze.

Esatto è affermare che ci sono stati dati gli elementi di base, che mai dovrebbero venire meno in un incontro nella veste di operatore, il resto poi dipende dal grado di preparazione di ogni singolo, dalla sensibilità personale e dalle motivazioni che ci spingono a imbarcarci in un'attività del genere.

Nell'attesa della mia prima uscita sulla strada di sera, ho letto e riletto tutti i fascicoli che mi erano stati dati, rielaborato gli appunti, velocemente scritti nei giorni precedenti. Ero preparata, mi sembrava di sapere tutto ciò che era necessario: sapevo quali erano i motivi per cui mi sarei dovuta trovare sull'auto dell'associazione, quale doveva essere il mio ruolo, come avvicinarmi, con quali parole e gestualità.

Dovevo in fondo trasmettere fiducia, fornire le giuste informazioni.

Si parte, è facile ripetersi mentalmente la "lezione".

Dicevo tra me e me: le finalità della melarancia sono

1. la promozione sociale delle donne in condizioni di disagio, in particolare sottoposte a sfruttamento sessuale e vittime della tratta;

2. l'integrazione sociale di persone emarginate attraverso la gestione di servizi orientati alla risposta dei loro bisogni;
3. la mappatura e il monitoraggio costante dell'andamento del fenomeno prostituzione di strada e tratta delle donne a scopo di sfruttamento sessuale a livello territoriale;
4. il favorire interventi di educazione al cambiamento dei comportamenti a rischio di trasmissione di HIV e MTS;
5. l'informazione sui servizi ed interventi previsti dalle leggi nazionali per l'assistenza sanitaria a soggetti non iscrivibili al SSNN( STP), garantendo l'accompagnamento alle strutture sanitarie.

Ok. Posso andare.

Siamo in macchina, radio accesa con un volume molto basso, onestamente non prestavamo attenzione a cosa era trasmesso.

Guida Marzia, l'operatrice, al suo fianco Stefano, un volontario esperto, e nel sedile posteriore ci sono io.

Avvistiamo la prima ragazza della serata, Marzia rallenta , accosta la macchina , stiamo per scendere lentamente,...la ragazza scappa.

Inutili sono i tentativi di chiamarla usando frasi rassicuranti circa la nostra identità e i nostri scopi, ha troppa paura.

Subito mi è spiegato che ci stiamo muovendo su una strada nuova e quindi nessuna delle ragazze ,che probabilmente incontreremo, conosce l'associazione.

L'intervento si fa più difficile, il primo approccio è sempre il più problematico.

Si parla di fiducia.

Fiducia , bella parola.Ma in quale situazione ci troviamo? E' notte, fa un freddo polare,un'auto si ferma vicino ad una ragazza indifesa e tre persone scendono dall'auto.Forse il fatto che siamo li per aiutarla, per esserle di conforto e per scambiare solo qualche calda parola amica è l'ultimo pensiero che le passa per la testa.

Continuiamo nel tragitto e avvistiamo un gruppo di altre ragazze. L'unione fa la forza dicono,e infatti nessuna di loro fugge.

Scesi finalmente dall'auto riusciamo ad avvicinarle e a parlare loro.

Marzia e Stefano sono tranquilli, immediatamente riescono a creare un'atmosfera pacata, mettono un po' tutti a loro agio.

Ci sono sorrisi, chiacchiere, strette di mano, baci di saluto.

Si raccolgono e si forniscono informazioni.Tutto nella più assoluta tranquillità.

C'è rispetto, riservatezza , non si oltrepassa mai il limite che porta all'invadenza, si arriva solo fin dove è lecito chiedere.Non sappiamo se le cose che sono dette sono tutte vere o fanno parte di un copione scritto e imparato a memoria come tutela personale: nomi, età ,provenienze, stati d'animo.

La bocca dice, ma solo l'occhio si rivela.

Sono come bloccata,osservo solamente , non riesco a parlare.

Anche ascoltare mi è difficile; c'è un misto tra inglese e italiano, in ogni modo ci si capisce.

Riesco solo a guardarmi intorno. I lati delle strade buie; la sporcizia, l'abbigliamento delle giovani davanti a noi (non sentono freddo mi domando? lo sto congelando).

Dopo una successione di incontri diversi, interventi riusciti pienamente, altri meno, ritorniamo alla sede per trarre le nostre conclusioni ed appuntare in modo preciso e definitivo tutto ciò che siamo stati in grado di raccogliere dalle ragazze avvicinate nell'uscita appena volta al termine.

Ad una prima uscita ne sono seguite molte altre. Diminuiva la mia paura, aumentava la padronanza della situazione, ma l'emozione e la scossa che ogni volta riportavo a casa erano sempre uguali.

Dal confronto con gli altri, dalle parole e dagli sguardi delle giovani (talvolta troppo giovani), ho capito l'importanza fondamentale della nostra presenza sulle strade. L'informazione di carattere sanitario è necessaria vista, purtroppo, la profonda ignoranza diffusa circa certe tematiche.

Soprattutto però ho percepito quanto bisogno c'è di un educatore-amico; di qualcuno che abbia il tempo e la voglia di parlare e ascoltare da persona a persona.

Qualcuno per il quale non c'è distinzione tra le parole e quindi ciascuna di esse ha motivo e diritto di essere pronunciata.

L'attività di strada è una scelta etica che parte dal presupposto che la dignità della persona sia tanto importante da indurre ad andare sulla strada per incontrarla, ponendosi al suo stesso livello e rispettando pienamente la sua individualità.

In più momenti della giornata e anche in periodi diversi ho riflettuto molto sul perché mi trovassi sulla strada, cosa tra l'altro assolutamente inaspettata fino a poco

tempo fa, e la risposta che sono stata in grado di darmi riguarda il bisogno di sentirmi educatore in modo completo per gli altri e per me stessa.

Una realtà come quella della prostituzione è un campo estremamente fertile per quanto riguarda un buon livello di formazione personale.

L'incontro, sulla strada, con chi vive situazioni di emarginazione e sofferenza, e la disponibilità ad ascoltare, capire, condividere sono il punto di partenza per cercare insieme soluzioni possibili al disagio.

L'obiettivo dell'attività viene maturando solo vivendo immersi in certe realtà, e non solo osservando ma mettendosi seriamente in gioco rivalutando se stessi.

Mi trovo lungo le strade e ci sono non solo per somministrare un conforto, ma per cercare di prendermi cura del benessere psicofisico complessivo della persona, della sua "qualità della vita", attivandone al massimo tutte le potenzialità.

Col senno di poi, ciò che cerco di trasmettere alle ragazze è come una proiezione che di principio cerco anche per me.

Nessuno è esente dal cambiamento( naturalmente le situazioni di partenza sono estremamente diverse).

Propongo un cammino di consapevolezza in crescita, che stimoli ad elaborare la propria storia di vita e a rileggere la propria esperienza collocandosi in una dimensione prospettica e tracciando un disegno realistico del proprio futuro.

E' un modo per valorizzare la propria identità attraverso il sostegno dell'altro.

Le difficoltà sono tante.

Per esempio prima di valorizzare l'identità individuale, nella stragrande maggioranza dei casi, questa identità deve essere ricostruita.

Quando incontri una ragazza davanti a te hai un corpo; spesso è molto bello: è vuoto però.

L'anima è stata rubata, il cuore e l'amor proprio sono stati nascosti così bene che sembrano scomparsi.

Anche la dignità sembra rimossa. E' solo una strategia di difesa, per evitare che lo sfruttatore di turno la riduca in mille pezzi e la butti via.

Il lavoro di recupero di sentimenti e di elementi di sé è molto faticoso.

Diventa importante per ogni operatore che coglie l'anima delle ragazze far emergere, portare alla luce, tutto l'essere donna fragile ed unica che si nasconde dietro maquillage ridondanti, abiti succinti, sorrisi e schiamazzi di convenzione.

Ciascun cittadino che compra sesso a pagamento, o chiunque sorvoli il problema o addirittura se ne prenda gioco con gli amici, deve percepire il tragico vissuto insito nello spettacolo quotidiano che si gioca dietro le quinte di un'apparente e ingannevole scelta felice.

Infatti è bene precisare che tutto il discorso fino qui affrontato ha valore e ha senso di esistere dal momento che non c'è scelta nell'essere sulla strada di queste ragazze, né l'ingente numero di ragazze presenti per un tempo così lungo è frutto di un'iniziativa lasciata al caso.

La zona di cui mi occupo frequentemente è popolata da nigeriane, le quali all'oscuro di tutto si ritrovano a vivere situazioni drammatiche in ogni senso.

Da tempo si è strutturata e radicata in Nigeria e in Europa una rete di trafficanti di donne che ha costituito un racket ben organizzato ed efficiente, in grado di gestire un redditizio sistema di sfruttamento sessuale che offre le risorse necessarie per inserirsi nei mercati più rischiosi ma più ricchi del mercato delle armi e della droga. Questi criminali sono conniventi con i gruppi malavitosi italiani e gestiscono ormai un commercio di persone di proporzioni tali da consentire loro di provvedere ad un costante ricambio delle ragazze su tutto il territorio nazionale e di trasferirle agevolmente su altri mercati europei.

Le ragazze vengono reclutate in modo estremamente informale nel loro paese d'origine da persone conosciute da loro o dalla famiglia. Talvolta però sono avvicinate anche da estranei. Possono trovarsi ovunque: al lavoro , nei campi, vicino a casa.

La scusa con la quale sono adescate è la promessa di un lavoro redditizio nel ridente Occidente. Il potere quindi guadagnare a sufficienza per se stesse e la loro famiglia riuscendo così a sottrarsi allo squalore della loro vita quotidiana.

Le ragazze che accettano si impegnano a restituire somme in denaro corrispondenti alle spese per il viaggio e al disturbo per aver ottenuto uno spostamento così rapido e vantaggioso.

Molte sottoscrivono anche contratti di lavoro fittizi come badanti., baby-sitter.

Inutile dire che il debito che dovranno saldare è veramente ingente e col passare del tempo tende ad aumentare invece che ad estinguersi.

Per quanto riguarda il lavoro, naturalmente , non vi è nulla di sicuro in Europa ad attenderle se non un marciapiede, la povertà, e questa volta non solo economica.

Una povertà che prosciuga nel profondo, che ti priva di tutto, anche di te stessa.

Te stessa come donna: non esisti più. Sei fango nel fango, un oggetto

insignificante, pronto per essere usato da chiunque senta la voglia di farlo.

Non c'è ritegno, rispetto, non esiste nulla che abbia anche lontanamente a che fare con le relazioni umane.

All'arrivo in Italia per esempio le ragazze sono senza documenti, perse in un luogo sconosciuto, gli unici loro riferimenti sono le strade sulle quali sono poste a "lavorare ", e i loro sfruttatori. Esiste una figura di rilievo che è la Maman, una donna senza scrupoli che le ospita, controlla e dirige. E' colei che le acquista dall'organizzazione reclutatrice e che le tiene sotto la morsa del terrore durante la loro permanenza presso di lei. Alla Maman vengono dati i guadagni delle prestazioni sessuali e provvederà lei a gestirli.

La sottomissione è frutto di una cultura radicata da troppo tempo che prevede una sudditanza nei confronti di chi detiene il denaro.

Le ragazze sono vincolate alla strada anche dalle minacce esercitate nei confronti loro e delle loro famiglie, qualora si propongano di scappare o di tornare a casa senza aver onorato il contratto.

Bisogna considerare che il concetto di tutela della famiglia è molto radicato nella cultura d'origine e che essa è intesa in senso ampio, includendo parenti fino a gradi lontani.

Le ragazze sono picchiate con botte di ogni tipo.

Dopo un po' di tempo sulla strada, e dopo aver sentito racconti di più storie e situazioni, è difficile poter sentenziare giudizi circa cosa faccia più male.

Quali sono i colpi inferti che producono le ferite più gravi e profonde?

Un pomeriggio parlavo con una ragazza, molto giovane e carina. È sempre stata di poche parole, ma quelle che pronunciava erano cariche di sentimento, molto intelligenti e mirate verso obiettivi ben precisi.

Davo le spalle alla strada, infatti, entrambe ci trovavamo spostate su una stretta via sterrata nei pressi di un boschetto.

Ho perso il suo sguardo nel mio solo un attimo e in una frazione di secondo l'ho vista fuggire. Solo girandomi ho compreso che stava percorrendo il provinciale un'auto della polizia.

Senza dire altro o aspettare un suo vano ritorno, me ne sono andata. Sono risalita sulla macchina dell'associazione e da lì in avanti non ho potuto fare a meno di pensare alle condizioni di vita non umane in cui si trovasse la "fuggitiva".

Sembrava una vera e propria caccia. Drammatica certo, ma l'immagine che immediatamente si è svelata davanti a miei occhi è stata quella di un animale braccato.

Non c'è solo la violenza, la schiavitù, lo sfruttamento sessuale, la povertà, le minacce: bisogna anche fuggire, fuggire veloci più che si può, perché artefici del reato di essere delle vittime.

È un mondo che va al contrario di come dovrebbe andare dove chi lotta è il primo a trovarsi grossi bastoni tra le ruote.

Uno o pochi possono cambiare qualcosa?

Non lo so, l'unica certezza è che io ci credo e ci sono.

Adesso devo andare, è sabato pomeriggio è ci sono straordinarie ragazze che mi aspettano.

Cristina Reduzzi